

# Lettere per geografia: spazi, cultura e trasmissione (Roma, 25 gennaio 2020)

*Epifania Grippo\**

**I**l dialogo tra letteratura e geografia è praticato da diversi anni con esiti fruttuosi che hanno dato luce a un campo di studi originale, coltivato tanto dai geografi quanto dagli esperti di letteratura, riguardante proprio le intersezioni tra le due discipline. Se l'ambientazione di un testo letterario costituisce il livello più intuitivo e basilare di questa intersezione, il ruolo che viene attribuito allo spazio, il rapporto tra lo spazio e i personaggi, la mediazione percettiva e narrativa tra chi scrive e chi legge, dimostrano quanto lo spazio, in un testo letterario così come in una carta geografica, non sia mai neutro.

La declinazione di questo affascinante ambito di studi in senso didattico, cioè la sua traduzione in pratiche e contenuti destinati a un pubblico scolastico, di certo non ne facilita l'approccio, anzi richiede uno sforzo teorico e metodologico da parte degli insegnanti rilevante e non scontato.

Da queste premesse nasce il convegno svoltosi il 25 gennaio 2020 presso l'Università Sapienza, promosso dal Corso di Laurea magistrale in Gestione e Valorizzazione del territorio e dal Laboratorio di Coordinamento Ricerca Informatica Letteratura e Testo «Giuseppe Gigliozzi» (CRILeT) – entrambi afferenti al Dipartimento di Lettere e Culture Moderne dell'Università Sapienza – in collaborazione con l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG). Il convegno, nella duplice funzione di giornata di studi e di corso di formazione e aggiornamento professionale per docenti, si è svolto nell'aula di Geografia della Facoltà di Lettere e Filosofia, divenuta simbolo della necessaria collaborazione delle due discipline proprio in ottica didattica. La Facoltà di Lettere e Filosofia infatti forma moltissime/i insegnanti che spesso, oltre alle materie letterarie, insegnano anche geografia. La necessità di rimettere al centro la formazione dei futuri insegnanti è secondo Riccardo Morri, presidente del Corso di Laurea magistrale in Gestione e Valorizzazione del territorio e presidente nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, un obiettivo strategico per la Facoltà di Lettere e Filosofia proprio in virtù della sua vocazione alla formazione degli insegnanti, in ingresso e in servizio. Nel suo intervento d'apertura, Riccardo Morri ha sottolineato anche la necessità di curare la formazione, non solo in merito alle competenze relative alla disciplina – sulle quali andrebbe comunque avviata una riflessione specifica in relazione alle difficoltà degli studenti ad affrontare il percorso universitario;

---

\* Roma, Sapienza Università di, Italia.

difficoltà che negli ultimi anni sembrano aumentare e che inevitabilmente vengono ascritte al percorso scolastico precedente, salvo poi realizzare che gli insegnanti di tali studenti sono usciti dalla quella stessa università che ne lamenta i limiti – ma anche al ruolo sociale che gli insegnanti svolgono e di cui non possono non farsi carico. Proprio questa consapevolezza rende ancor più urgente un intervento, politico innanzitutto ma anche culturale, in merito alla formazione iniziale dei docenti che presenta ancora delle zone grigie e che ad oggi è basata sull'acquisizione di 24 cfu nelle discipline antropo-psico-pedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche, misura del tutto inadeguata per una professione tanto basilare per l'intera società.

Gli interventi dei relatori che hanno animato il convegno sono stati preceduti dal saluto di Gino De Vecchis, presidente onorario dell'AIIG nonché presidente della sezione Lazio dell'Associazione, professore onorario presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza, dove ha insegnato per molti anni Geografia e, primo in Italia, Didattica della Geografia. De Vecchis ha posto l'accento sull'interdisciplinarietà della geografia e la sua naturale apertura ad altre discipline e, a proposito della formazione degli insegnanti, sulla tendenza degli studenti in ambito scolastico a *con-fondere* la disciplina con l'insegnante. Un insegnante poco preparato e poco motivato non riesce a trasmettere né i concetti fondamentali, né l'amore per la disciplina con effetti estremamente negativi sugli studenti. Purtroppo, questa sorte è ben nota alla geografia in ambito scolastico.

Silvia Tatti (docente di Letteratura italiana presso l'Università Sapienza di Roma, Referente del Rettore per la formazione insegnanti) ha ribadito l'opportunità di sensibilizzare l'università sul tema della formazione dei docenti e sulle sperimentazioni di attività didattiche con le scuole che diventano veri laboratori in cui è possibile fare ricerca a beneficio di entrambi, scuola e università. La relatrice ha riportato l'esempio del lavoro della Sezione didattica dell'Associazione degli Italianisti (AdI), di cui è presidente, svolto con un gruppo di docenti provenienti dalla scuola e dall'università e dedicato alle competenze, quale esemplificazione della funzione sociale dell'insegnamento, trasversale a tutte le discipline. Sviluppare le competenze degli studenti, infatti, vuol dire accrescere la loro capacità di orientarsi nella disciplina, che non può prescindere dalle nozioni di base ma che richiede lo sviluppo di attitudini critiche spendibili al di là dell'ambito scolastico. L'obiettivo è formare cittadini che sappiano orientarsi nel mondo, nella sua complessità. Il cuore dell'intervento della relatrice ha riguardato alcuni aspetti metodologici che hanno fornito ai presenti suggerimenti ed esempi concreti sulla realizzazione di attività didattiche basate su percorsi tematici interdisciplinari. Tale impostazione per temi, come ha sottolineato la relatrice, ha una grande valenza didattica in quanto sollecita l'approccio critico da parte degli studenti, enfatizzando l'unitarietà del sapere a scapito degli steccati disciplinari tipicamente scolastici e attivando processi di coinvolgimento che fanno leva sul vissuto di ogni studente. È il caso, ad esempio, del tema dell'esilio in letteratura che richiama immediatamente quello attualissimo delle migrazioni. Il valore dei luoghi è in questo caso determinante. Soffermandosi su alcuni autori tra cui Dante, Foscolo, Ungaretti e senza tralasciare la scrittura femminile, Tatti ha mostrato

come sia possibile sollecitare diverse letture dello spazio nella letteratura e sviluppare ulteriormente il tema prescelto rimandando ad altri temi affini come quello del confine, nel caso specifico dell'esempio. E proprio il confine, concetto intrinsecamente geografico, è un tema costitutivo dell'identità nazionale molto praticato dalla letteratura patriottica ottocentesca. Secondo la relatrice proprio il confronto tra la letteratura preunitaria e postunitaria dà la misura della dialettica tra l'appartenenza regionale e quella nazionale, con una grande valenza identitaria sia per la geografia sia per la letteratura.

Ricco di spunti didattici anche l'intervento di Davide Papotti (Università di Parma), attento studioso del rapporto tra letteratura e geografia, che ha innanzitutto fornito una serie di riferimenti bibliografici utili per approfondire il rapporto tra le due discipline. Ricordando che l'approccio geografico alla letteratura affonda le radici nel *cultural turn*, il relatore ha proposto una serie di temi, tipicamente geografico-letterari, aprendo alla platea molte possibilità di applicazioni didattiche. Tra questi oltre al tema del confine, che nella logica del mondo globalizzato assume dimensioni transcalari estremamente interessanti ai fini dell'educazione alla cittadinanza, anche quello dell'identità territoriale che forse, proprio a causa delle spinte globalistiche, tende ad assumere caratteri spesso localistici dando luogo a frammentazioni identitarie che sono espressione di frammentazioni territoriali non ricomposte nonostante l'appartenenza politico-amministrativa. Anche la città, nel suo rapporto con la campagna e nell'immagine che ne offre la letteratura contemporanea, è un tema molto stimolante perché coinvolge direttamente gli studenti, così come la letteratura della migrazione con il suo *displacement*. Facendo riferimento al pionieristico lavoro di Fabio Lando (*Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, 1993) il relatore ha affermato che in realtà qualunque testo letterario si presta a una lettura geografica che include, oltre al livello esplicito, cioè descrittivo, anche il senso di radicamento territoriale; la costruzione di retoriche dello spazio; la geografia implicita data dal movimento dei personaggi; la geografia interiore data dal filtro percettivo dell'autore. In definitiva, anche per Papotti la convergenza tra le discipline letterarie e quelle geografiche è alla base di un approccio didattico che apre una finestra sui problemi della contemporaneità e fornisce strumenti critici di interpretazione.

Monica Storini (Università Sapienza, responsabile per l'orientamento della Facoltà di Lettere e Filosofia), direttrice del Laboratorio di Coordinamento Ricerca Informatica Letteratura e Testo «Giuseppe Gigliozzi» (CRILeT), ha proposto un intervento dal taglio maggiormente teorico che ha dato conto di studi e ricerche pluriennali. Partendo dalla concezione dell'interdisciplinarietà come movimento di andata e ritorno delle discipline le une nelle altre (e non le une al servizio delle altre) che nel doppio attraversamento accrescono la conoscenza reciproca e realizzano di fatto la transdisciplinarietà, la relatrice ha sottolineato l'importanza del posizionamento del soggetto poiché determinante per il punto di vista che, auspicabilmente, dovrà evolvere in un incrocio di punti di vista. Il posizionamento, termine non a caso di matrice geografica, rappresenta la sintesi in uno spazio metaforico di tutti gli elementi di cui è costituito (saperi in parte comuni e in parte individuali, saperi provenienti in parte dalla trasmissione culturale identitaria, in parte

dal vissuto) che danno luogo a uno specifico punto di vista. Il concetto diventa inevitabilmente centrale negli studi di genere che da qualche tempo anche la geografia sta percorrendo. La riflessione, ricca di spunti di approfondimento, ha preso in esame l'evoluzione della funzione dello spazio nella tradizione critico-letteraria, il suo ruolo più o meno attivo nella narrazione, il rapporto tra paesaggio e protagonisti e le loro reciproche influenze. Dalla letteratura medievale a quella contemporanea, Storini ha condotto i presenti *dentro* lo spazio della narrazione fornendo chiavi di lettura e di interpretazione inedite e di grande spessore critico. Inoltre, attraverso l'analisi puntuale di alcuni passi tratti da Manzoni, Fogazzaro, Pirandello e Serao, la relatrice ne ha proposto una lettura *geografica* dimostrando come si possa attraversare la letteratura «nazionale» in modo differente leggendo come lo spazio viene visto e come viene raccontato. Secondo la relatrice questa lettura aggiunge senso «trasformando il testo in un territorio da mappare in modo dinamico seguendo il movimento all'interno [del testo] di chi legge e quello dei personaggi che si modificano nel rapporto con lo spazio». Si tratta quindi di uno spazio abitato sia dai personaggi sia dal lettore in cui ciò che cambia e dà profondità sono i vari punti di vista. E d'altronde la cartografia è in effetti una narrazione che in quanto tale non può prescindere dall'autore (e dalle sue finalità), è la narrazione simbolica della sua interpretazione dello spazio, è il prodotto di un posizionamento. Infine, la relatrice, a proposito della necessità di fornire strumenti critici agli studenti per comprendere il mondo contemporaneo, ha invitato a riattraversare con coraggio i propri saperi disciplinari mettendoli in discussione in ottica transdisciplinare e ha esortato a tenere in debito conto le differenze di posizionamento tra uomini e donne. In particolare, per quanto riguarda la formazione e l'educazione, queste differenze sono state e sono ancora rilevanti. Ciò ha avuto conseguenze notevoli sull'esercizio della propria cittadinanza da parte delle donne che storicamente ne sono state escluse e che tuttora scontano uno svantaggio culturalmente molto radicato. L'educazione alla cittadinanza va quindi vista anche in quest'ottica.

L'ultimo intervento affidato a Cristiano Giorda (Università di Torino), responsabile della formazione docenti in AIIG, ha riguardato aspetti più strettamente legati alla pratica didattica. Egli infatti ha presentato alcuni esempi di esperienze didattiche in grado di sollecitare gli studenti attraverso *problemi geografici* che richiedono soluzioni originali e stimolano il senso critico e la creatività. L'obiettivo è sempre di contribuire alla formazione di cittadine e cittadini consapevoli in grado di orientarsi nel mondo contemporaneo. Un orientamento che non è solo fisico-spaziale ma anche culturale e, in questo senso, la letteratura gioca un ruolo molto importante soprattutto per quanto riguarda la comprensione dei codici dei linguaggi delle due discipline che permettono di orientarsi anche in luoghi (fisici o letterari) sconosciuti. Geografia visuale, geografia della percezione e psicogeografia sono direttamente legate all'esperienza personale dei luoghi e perciò ampiamente spendibili in applicazioni didattiche. L'osservazione di un luogo, delle sue trasformazioni e delle sue narrazioni letterarie, può condurre a un discorso geografico di ampio respiro che attraverso l'analisi di grandi categorie come l'economia, la politica, la società, la cultura, approda alla struttura dell'interazione tra i

sistemi umani e lo spazio, essenza della geografia. Questo percorso secondo il relatore ha, inoltre, il vantaggio di essere in grado di smontare i pregiudizi con cui molti studenti si avvicinano alla geografia.

Riccardo Morri, moderatore del convegno, ha puntualmente raccolto e sviluppato gli stimoli lanciati dai relatori fornendo di volta in volta spunti per ulteriori riflessioni. Tra queste, la difficoltà comune alle due discipline nell'approccio critico alla narrazione che in un caso è costituita dal testo letterario, nell'altro dalla rappresentazione cartografica. In entrambi i casi il rapporto tra significato e significante è mediato da un codice. Un altro aspetto è legato alla dimensione semiotica del paesaggio cioè alla costruzione di significati condivisi, che trova un'esemplificazione nel tema dell'esilio. La lontananza e il senso di non appartenenza dell'esilio sono in rapporto diretto con il processo di territorializzazione, cioè il riconoscimento di una comunità in un territorio in virtù della condivisione di un significato comune. Questo aspetto, fortemente identitario, è presente con una certa enfasi anche nella Convenzione europea del paesaggio. Morri, infine, ha aperto una finestra sulla narrazione cinematografica che esprime le sue potenzialità attraverso un meccanismo che è proprio del codice geocartografico, cioè la rappresentazione, e che attribuendo valore e significato ai luoghi li rende sempre più spesso elementi di contesto che superano la semplice funzione di ambientazione e contribuiscono a caricare di significato la narrazione.

Il convegno, anche grazie all'egida dell'AIIG, da sempre attenta al dialogo tra scuola e università, si è connotato per il suo alto grado di apertura nei confronti della scuola, aspetto niente affatto scontato in ambito accademico. L'ottimo riscontro da parte dei presenti, in gran parte docenti in servizio che hanno partecipato nonostante l'incontro si sia svolto di sabato mattina, ha suggerito alcune importanti conclusioni. Innanzitutto, il loro bisogno di formazione di alto livello che sappia coniugare gli aspetti teorici e metodologici con quelli più operativi immediatamente spendibili in classe. Per questo è necessario che l'università sia più attenta e sensibile verso il mondo della scuola e ne curi i rapporti attraverso collaborazioni a vari livelli (tra cui ad esempio i Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento – PCTO) ma anche con sperimentazioni che coinvolgano docenti universitari e insegnanti in team. La strada da percorrere per migliorare le competenze dei giovani in uscita dalla scuola secondaria porta necessariamente a investire sulla formazione degli insegnanti, sia in ingresso, sia in itinere. Il vantaggio di avere diplomati più preparati e competenti si traduce in un beneficio personale che permette allo studente di esercitare la sua cittadinanza attiva e consapevole e che quindi si riflette in un beneficio per l'intera società. Inoltre, aspetto non trascurabile, anche l'accesso all'università avverrebbe in condizioni di base migliori, garantendo percorsi più lineari e brillanti e riducendo i tassi di abbandono.

